

Manifestazioni del PCI in Sicilia e Molise

Dal Sud un segnale che il Paese deve raccogliere

Migliaia a Catania dai « punti caldi » della crisi siciliana - L'intervento di M. D'Alema - Trivelli a Campobasso: « Le controparti sono il governo e la Regione »

DAL CORRISPONDENTE

CAMPOBASSO — L'emergenza in Molise significa 15 mila disoccupati e 25 mila sottoccupati. E' da questi problemi correnti — ha detto il compagno Norberto Lombardini di apendo la manifestazione dei comunisti molisani sul Mezzogiorno che si è svolta ieri a Campobasso — che bisogna partire per individuare obiettivi concreti di lotta. Dobbiamo partire dalle singole realtà disagiate, di soli sviluppo per dare il nostro autonomo, specifico contributo alla battaglia per passare da una società assistita, qual è quella molisana, ad una società produttiva.

Il Molise, è stato detto in alcuni interventi, ormai è arrivato sull'orlo del collasso economico; non è possibile per la DC che amministra ancora con la maggioranza assoluta la Regione e i numerosi enti locali continuare a portare avanti la pratica dell'assistenza. I 15 mila senz'avoro, i 25 mila sottoccupati rappresentano il dieci per cento dell'intera popolazione molisana. Se a questi si aggiungono i centoventimila pensionati, si comprende nelle sue reali dimensioni la drammaticità del « problema Molise ». Restano da aggiungere la perdita di oltre tre mila posti di lavoro nel settore dell'industria (in particolare nel settore dell'edilizia), il passaggio di duemila addetti all'agricoltura e di altre ottomila unità lavorative in altri settori non direttamente produttivi.

Questi dati di primo acchito potrebbero far pensare che le cose sono cambiate in positivo, e invece vanno letti in senso contrario, in quanto le altre attività intraprese dai moltissimi molisani sono di rifugio e quindi di sottoccupazione. A questi cittadini — si è detto nella manifestazione dei comunisti molisani — il PCI deve offrire una risposta politica adeguata, rinvigorendo quei legami di massa indispensabili per far avanzare il movimento sul terreno delle conquiste e della democrazia.

Quali sono le controparti in questa fase, lo ha ricordato il compagno Renzo Trivelli, della Direzione nazionale del PCI. Le controparti — ha detto Trivelli — sono il governo nazionale che deve impegnarsi a portare avanti i programmi concordati. Non si caprebbe perché altrimenti i comunisti dovrebbero fare ancora parte della coalizione di maggioranza governativa e il governo regionale, che ha la possibilità di riempire di contenuti le leggi approvate recentemente (193, riconversione industriale, legge quadriportiglio, 265, piano decennale per la casa). In questa direzione non possiamo andare verso altre scelte, e quindi di sottoccupazione. A questi cittadini — si è detto nella manifestazione dei comunisti molisani — il PCI deve offrire una risposta politica adeguata, rinvigorendo quei legami di massa indispensabili per far avanzare il movimento sul terreno delle conquiste e della democrazia.

I comunisti possono e debbono giocare un ruolo di primaria importanza per definire una programmazione di investimenti che esca dalla logica trentennale di sperpero e di assistenza fin qui seguita dalla DC, e portare la Regione fuori dall'isolamento politico in cui è caduta. Occorre però modificare il quadro politico che in Molise è già più arretrato del Paese.

Giovanni Mancinone*
DALL'INVIAUTO

CATANIA — L'applauso più lungo ha salutato la frase del segretario regionale, Gianni Parisi: « Ora nel Mezzogiorno, in Sicilia, bisogna passare all'offensiva ». Venuti a migliaia a Catania dagli ormai tanti punti caldi della crisi siciliana (dai poli petroliferi di Siracusa e di Gela, dalle grandi città, dai paesi terremotati del Belice e dei Nebrodi) lavoratori, giovani, donne, hanno reclamizzato con una combattiva manifestazione nel quadro delle « giornate meridionali » indette dal Partito, una svolta nella politica del governo verso il Mezzogiorno ed una nuova mobilitazione di lotta del movimento popolare.

La scelta, non casuale, di Catania come luogo di questo importante concentramento di massa, l'ha spiegata, in apertura, il segretario della Federazione, Antonio Leonardi: la terza città del Meridione, crollato il mito fascista di « Milano del sud », ve di oggi tutti i suoi problemi al livello di guardia. L'hanno ridotta ad una « città senza volto ».

Massimo D'Alema, segretario generale della FGCI, concludendo, si richiamerà poi, al grande valore « non solo economico e sociale, ma culturale ed ideale » della bat-

taglia per il lavoro dei giovani. Qui in Sicilia — 120.000 iscritti alle liste speciali — ci sono cento cooperative sorte sull'onda della battaglia per la legge 285 ». Proprio l'altra settimana i giovani hanno manifestato in massa a Palermo per reclamare il sostegno della Regione. Era no centinaia anche alla manifestazione di Catania. Si tratta — ha detto D'Alema — di una battaglia gloriosa, ma che rischia il riflusso, la sconfitta, se attorno a questa bandiera non si stringono la Regione, le forze della magistratura, i sindacati, il movimento cooperativo. Una bandiera che deve diventare pienamente quella della classe operaia.

Qual è, intanto, la situazione in Sicilia? « C'è grande inquietudine, segni di smarrimento, un intreccio pericoloso di proteste remissive, tendenze alla contrapposizione verso il nord, alla chiusura della difesa dell'esistente, del sistema di potere fondato sul l'assistenza e il patrassismo. I « campanelli » del 11 maggio e i referendum (« segni di critiche che sappiamo a scorrere con attenzione », dirà, poi, D'Alema) parlano del riflusso moderato di certi strati intermedi, ma anche — come è risultato, ad esempio, l'11 giugno a Siracusa — di una protesta di forze popolari e operaie per i ritardi della po-

V. VA.

Un chiarimento del presidente Ingrao

Prassi e regolamento ammettono il voto di astensione



ROMA — La polemica sul la legittimità o meno del voto di astensione — aperto sabato pomeriggio dai radicali, e riproposta ieri mattina prima del PDU — ha fatto registrare prima del finire del quinto scrutinio, appunto per imprimere un ritmo più intenso alle votazioni. Ingrao ha spiegato che la richiesta non è materia di discussione d'aula, e che comunque la

espressione di un voto vero e proprio, che è rimasta segreta anche se è espresso in forma negativa, mentre l'astensione non può mai essere manifestata in forma segreta, appunto perché non è una forma di votazione. D'altra parte il diverso simbolo dell'astensione rispetto alla scheda bianca è confermato dal regolamento della Camera.

Da registrare infine il simbolismo della convergenza di radicali, PDU e DP (dieci voti) sul nome di Sandro Pertini dopo che ieri l'ex presidente della Camera era stato proposto dai socialisti come il candidato su cui realizzare un'ampia convergenza di forze democratiche.

Constatato l'esito negativo anche della votazione serale, il presidente dell'assemblea ha indicato per ogni una sola votazione: « I 1011 « grandi elettori » si riuniranno alle 16 per il settimo scrutinio.

L'annuncio che nella mattinata di oggi non si sarebbe votato ha fornito ai radicali il pretesto per la solita scena.

Il capogruppo Emma Bonino ha chiesto a Ingrao la immediata convocazione della conferenza dei capigruppi per imprimer un ritmo più intenso alle votazioni. Ingrao ha spiegato che la richiesta non è materia di discussione d'aula, e che comunque la

proposta sarebbe stata esaminata. Fatto è intanto che rientra nella prassi una so spensione, ogni tanto, di mezza giornata nelle votazioni, e che, per giunta, in questo caso il rinvio della seduta al pomeriggio appare connesso con molteplici riunioni e assemblee di « grandi elettori » convocate già in corso di svolgimento.

Il ripetersi della processione degli elettori che, a mani vuote e spesso imbarazzati, sfilavano davanti all'urna ha dato luogo ieri, in più riprese, a qualche vivace e illuminante scambio di battute in cui ricorreva il tema della sfiducia mostrata dalla DC e anche dal Psi verso i propri « grandi elettori ». Ne riferiamo due che hanno avuto per protagonista Gian Carlo Pajetta.

Il primo episodio è avvenuto quando nello stretto corridoio davanti al banco della presidenza si è imbattuto il segretario alle Partecipazioni statali Francesco Bozzo che ha pronunciato il suo « Mi astengo » in un susseguirsi di nomi.

« Asteno », ha ripetuto a voce alta: « Asteno ». Pajetta ha reagito: « Deron dirlo loro, e a voce ben alta ».

Di lì a poco astensione a fil di voce anche di Clemente Mastella,

deputato basista. « Non te ne vergogni », lo incalza Mastella, non capisce, e fa: « Ho detto che mi astengo ».

Risate generali.

La monotona è tale che la maggior parte dei « grandi

elettori » inganna il tempo con la lettura. Ma i giornalisti, non pochi, perché quasi tutti gli edicolanti romani erano qui in scena. Spuntano i libri Susanna Acciù legge in inglese, naturalmente)

una copia con dedica. Il poeta sofisticato e il ministro dei Lavori pubblici Gaetano Stornati legge, in inglese, il libro di Robert Graves che ha valutato la figura dell'imperatore Claudio.

Quarto giorno di votazioni per la Presidenza della Repubblica

Candidatura di Pertini



ROMA — Laula di Montecitorio durante le votazioni di ieri.

che il futuro presidente della Repubblica possa essere un sicuro termine di riferimento dell'unità nazionale».

Anche repubblicani e liberali hanno commentato il lancio della candidatura Pertini da parte del Psi. Biasini ha espresso pieno apprezzamento per il candidato socialista, sogneggiando tuttavia che il Psi resti fermo alla richiesta di una soluzione di larga unità, e che sulla base di questa impostazione valutata le varie candidature Zanone ha precisato che i liberali torneranno a votare Bozzo non appena le votazioni in aula acquistino una fusione diversa dalla attuale, che è segnata dalla massiccia quantità delle astensioni.

Zacagnini ha detto che la delegazione democristiana proverà oggi agli altri partiti

una serie di incontri bilaterali, sia pure rapidi, e poi — ha aggiunto — eventualmente una riunione collegiale.

Per fare che cosa? Gli incontrati a due dei partiti, ha affermato, dovranno servire a preparare e ad avviare una candidatura concordata.

Zacagnini ha detto che i contatti con gli altri partiti dovranno servire a far posare la Sicilia di più nel contesto nazionale. Sul reale carattere della presenza del Psi nella maggioranza alla Regione, dalla manifattura di Catania viene una nuova puntualizzazione: la sottolinea la difesa dell'esistente, del sistema di potere fondato sul l'assistenza e il patrassismo. I « campanelli » del 11 maggio e i referendum (« segni di critiche che sappiamo a scorrere con attenzione », dirà, poi, D'Alema) parlano del riflusso moderato di certi strati intermedi, ma anche — come è risultato, ad esempio, l'11 giugno a Siracusa — di una protesta di forze popolari e operaie per i ritardi della po-

l. V. VA.

g. De Martino

ROMA — L'on. Francesco De Martino ha inviato nella mattina di ieri al segretario del Psi, on. Craxi, la seguente lettera:

« Caro Craxi, penso che sia opportuno guadagnare il momento nel quale si dovrà passare alla scelta di un candidato che non sia espressione di schieramenti politici determinati, ma risultato di una scelta largamente partecipata, in modo

che sia possibile avere una competizione che il compagno Neri la candidatura in speranza che il suo nome ben intonato faccia effetto maggiore e consensi a Ora la situazione politica e diversa ed il partito può di-

sporre di varie candidature. E' meglio un'astensione che la scelta di un solo candidato. Se le cose stanno così vi

è più ragione che io parteci-

pi ad una competizione che il compagno Neri la candidatura sarebbe solo inferno ».

Nel 1971 — prosegue la lettera — accettavo la scelta di candidato unico delle sinistre, ma si dimise, e si imponeva di avere un'astensione più forte. Dopo numerosi scambi, fu ben letto di lasciare al

compagno Neri la candidatura, anche una divisione fra di noi, e

« Per questo e non solo per questo motivo, ringrazio il partito, conclude la lettera, — dell'onore che mi ha fatto la proposta di prendere atto che io non intendo esse-

re proposto per la scelta ».

Il gioco delle astensioni proseguito a Montecitorio



Il compagno Amendola si intrattiene con Sandro Pertini (di spalle) nell'aula di Montecitorio.

Il difficile travaglio dc

DALLA PRIMA

riunione a sapete. Però, se de se, da questo dibattito a due, se da questo dibattito a due, tra l'andrettiano Cirino Paruccino e il milanese Barruso (che viene da CL), non si riesce a capire subito innanzi a chi è venuta la sfida bianca.

Altrimenti il voto di astensione è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

Ingrao ha accolto la richiesta di chiarimento, secondo la quale la dichiarazione di astensione dovrebbe essere fatta sotto la scrittura.

E' vero che la scrittura di astensione — aveva concluso il deputato del PDU —, ma è anche vero che contro questa tradizione si è sempre levata la protesta dei partiti di sinistra, che la considerano una pratica

dell'opposizione, e non un diritto di voto.

« Non è vero », ha ribatte Ingrao, « che la scrittura di astensione è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

« La scrittura di astensione

è diverso dalle astensioni d'aula, e cioè ai fini del calcolo della maggioranza.

La vita quotidiana in una «gabbia»

In desolate baracche più sola la donna friulana

Il terremoto ha sconvolto famiglie, tradizioni, attività e ruoli casalinghi. Spesso solo un «tajut» di vino aiuta a tirare avanti. L'angoscia degli anziani

DALL'INVIAIO

GEMONA DEL FRICULI — La baracchiglia del «Tiro a segno» è una delle più vaste delle zone terremotate. L'hanno costruita in fretta, due anni or sono, in un ampio spazio libero, usato per le esercitazioni militari, tra il centro storico e la stazione ferroviaria. Non era certo il posto migliore per farci vivere la gente; d'inverno soprattutto quando il vento si scatta tutte le gale delle montagne e si abbatta con grande violenza sulla spianata del tiro a segno. Ma era l'unica posta libera a disposizione, qui è sorta la baracchiglia in cui vivono, da due anni, un migliaio di famiglie. Già scesa a bassa disposizione dai 20 ai 40 metri quadrati di «casa», un ingressino, che fa fuori da cucina, una o due stanze, i servizi. Una situazione «provisoria», ma che potrebbe durare uno, cinque, dieci anni ancora. Dopo dal ritmo con cui procederà la ricostruzione, che per ora stenta a mettersi in moto.

Da due anni la vita è profondamente cambiata nelle popolazioni dei paesi terremotati. Non solo cambiate le abitudini, sono cambiate le abitudini, sono stati problemi nuovi, si è creata una vera e propria «psicologia del baracca», che certo meriterebbe una attenzione maggiore.

Il terremoto ha distrutto non solo i paesi, ma ha scardinato un tipo di famiglia, quella friulana, che prima poteva essere anche arcaica, ma aveva una sua coerenza, dei suoi valori. Tutto questo è scampato o si sta via via estinguendo. Vivere nelle baracche è una tragedia quotidiana, soprattutto per donne che ci debbono passare l'intera giornata.

La donna friulana prima del terremoto aveva compiti precisi, concreti, che le derivavano dalla tradizione, dalla divisione dei ruoli, dalla sua funzione, magari antica ma produttiva, all'interno della famiglia: i lavori di casa, l'orto, la cucina. Ora tutto questo è scampato: la casa si è ridotta ad una gabbia di pochi metri quadrati. L'orto è lontano, accanto ai ruderi della vecchia casa distrutta, gli animali non si conciliano con la vita delle baracce poli. Così con le scosse del maggio e del settembre del 1976, è scampato a tutta una attività antica di millenni delle donne friulane. Ed è scampato senza che un altro lavoro produttivo venisse a sostituirla.

Le donne — che sono certo le persone che più pagano il prezzo del terremoto — si sono venute così a sentire molto spesso inutili, sole, private del loro ruolo. E' da ricercarsi in questo la ragione del notevolissimo incremento dell'etilismo femminile. In friulano un «tajut» a signifi ca un bicchiere, un bicchiere di vino naturalmente. Un «tajut» dopo l'al tro diventa il mezzo più facile per sopportare una condizione di vita che non si sa quando possa terminare, per continuare a vivere in queste gabbie, dove non si può neppure fare l'amore perché sente il vicino.

Con l'etilismo sono aumentate anche le malattie, soprattutto quelle reumatiche, e' stato, tra gli anziani, un aumento di mortalità, soprattutto tra quei vecchi che non hanno voluto lasciare le loro terre per trasferirsi a Grado o a Lagnano nei mesi più duri del dopo terremoto e hanno affrontato disagi che pagano anche a distanza.

Ma le difficoltà vere sono per chi resta. Gli uomini, soprattutto se sono giovani, vivono molto poco nelle baracche. Soltanto il tempo sufficiente per dormire: al mattino presto sono già al lavoro e alla sera in un'altra baracca, dove si trova l'osteria. Restano le donne, con la

loro solitudine, e le ragazze. Nel Friuli terremotato non c'è stato, complessivamente, un calo dell'occupazione. C'è tutto da ricostruire e l'edilizia «tierra». Ma si tratta di occupazioni che, per tradizione, vengono giudicate inadatte per le ragazze. Così le giovani donne si aggiornano tra le baracchiglie desolate senza aver niente da fare. Certo, il terremoto ha travolto anche una concezione arcaica della famiglia friulana, ha incrinato alcune concezioni verso la donna, ma non le ha automaticamente sostituite con una più avanzata morale. Vi sono in dubbiamente rapporti in terreni più aperti, ma che non si fondano su quella solida emancipazione che è data dal lavoro dell'uomo come della donna, e che sono spesso soltanto il risultato di una fuga disperata dalla baracca, dalla madre che beve e dal padre che lavora tutto il giorno.

Anche verso i bambini molto è cambiato. Alla educazione tradizionale di un tempo è subentrata da un lato la massima permissività e dall'altro un sperato autoritarismo. Permissività verso i figli quando sono fuori di casa perché stanno lontano il più possibile dalla baracca; autoritarismo all'interno quando madre, padre, bambini e nonni debbono vivere in un prefabbricato di quaranta metri quadrati.

I ragazzi sono comunque quelli che meglio hanno superato lo shock del terremoto. Lo afferma con convinzione Alberto Lucchi, giovane e appassionato preside della scuola media di Trasaghis, un comune distrutto per l'80 per cento dal terremoto. «I ragazzi», dice, «se la cavano meglio dei genitori. La loro evasione è lo studio, l'impegno. Ai genitori noi chiediamo che facciano capire ai loro figli che credono anche loro nella scuola; a farli studiare siano noi che dobbiamo pensare». E i risultati si vedono se è vero che alla media di Trasaghis su ottanta alunni non c'è stato quest'anno nessun bocciato in prima, due bocciati in seconda per ritardato sviluppo della personalità e due bocciati in terza perché non aveva la prospettiva di insegnarsi concretamente nel mondo del lavoro.

«Il giudizio», dice il preside, «lo diamo soltanto nell'interesse del bambino: se la promozione serve realmente al ragazzo lo promoviamo; ai trimenti è meglio che resti ancora un anno a scuola.»

Se i bambini hanno reagito positivamente agli effetti della vita nelle baracche, così non è stato per gli anziani. E' tra le persone di una certa età che forse più si risentono le conseguenze di due anni di vita passati nei prefabbricati. Nessuno sa quando potranno avere nuovamente una loro casa, e molti si rendono conto che probabilmente casa vera non ne avranno più. Aumenta così l'apatia, la solitudine, la logorista.

Lo constatano con amarezza Lucia Stopper e Luigi Forziani, due assistenti sociali domandati per gli anziani, soprattutto per conto della Comunità monastica del Gesù. Dopo il terremoto gli anziani non sono stati protetti per quel che riguarda al mare, poiché non erano fra i paesi distrutti. Anche la famiglia patriarcale era di fatto rotta di quella del gran esodo. I cenni sono più luoghi di rifugio che posti dove si va per vedere un buon film. Nella nostra pigratia, tassa di cronisti descriviamo una città «consigliata ad un silenzio infantile», i fotografi che come hanno fatto durante gli incontri della nazionale di calcio italiana ai mondiali, scattano immagini di vie del centro deserte e si sente dimenticata dalla gente che se ne è andata al mare o in montagna, si sente un «consiglio» in una città svuotata che aspetta con impazienza il giorno della libertà totale o il ritorno di quelli del gran esodo. E i cenni sono più luoghi di rifugio che posti dove si va per vedere un buon film.

MILANO — Estate a Milano ammesso che l'estate arriverà anche da queste parti dove il caldo ha fatto fino ad oggi solo fisiologici appassimenti. Che cosa farà l'estate a Milano? un punto di incertezza per tutti, ma so no tornati fra i loro paesi distrutti. Anche la famiglia patriarcale era di fatto rotta di quella del gran esodo. I cenni sono più luoghi di rifugio che posti dove si va per vedere un buon film. Nella nostra pigratia, tassa di cronisti descriviamo una città «consigliata ad un silenzio infantile», i fotografi che come hanno fatto durante gli incontri della nazionale di calcio italiana ai mondiali, scattano immagini di vie del centro deserte e si sente dimenticata dalla gente che se ne è andata al mare o in montagna, si sente un «consiglio» in una città svuotata che aspetta con impazienza il giorno della libertà totale o il ritorno di quelli del gran esodo. I cenni sono più luoghi di rifugio che posti dove si va per vedere un buon film.

Roma inganna, al tramonto, d'estate?

La più turistica città d'Italia ce n'è una delle tre o quattro più importanti del mondo: di tre suoi grandi senza paragona, i suoi mille turismi traboccati, dalle piazze marciapiedi a quelle dei teatrini, i suoi infinte trattori all'aperto, i suoi antenati fraschetti, le sue chitture, i suoi angoli unici al mondo, tenacemente illuminati nella notte tiepida.

Perché, monumenti e antichità a parte — dicono all'Ept: «il posto per il turismo» — Roma non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«E' una città che

mandala a letto presto i turisti e non fa niente per i giorni

(Roma infatti, dice il sociologo De Marsanich, si avvia ad essere un tranquillo posto per anziane coppie danarose) non ha un luminoso futuro turistico davanti a sé.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro turistico.

«Perche' non ha nulla da dare al turista, se non notturna, perché non ha un luminoso futuro

Concluso il congresso del sindacato inquilini

Il SUNIA si prepara a gestire l'equo canone

Da una corretta applicazione della nuova disciplina dipende il destino di oltre sette milioni di affittuari - L'intervento di Vincenzo Galetti per il PCI

DALL'INVIA

BOLOGNA — Una mobilità totale di massa per una sempre più avanzata politica della casa è stata lanciata dal congresso del SUNIA che ha fatto registrare una notevole crescita e capacità elaborativa del sindacato unitario degli inquilini, inquadrandone i problemi senza alcun'ombra corporativa e settoriale, all'interno del rinnovato e più avanzato quadro legislativo (equo canone, leggi sui ruoli, 513 sull'utilizzazione residenziale pubblica) che offre strumenti per la soluzione in prospettiva del problema della casa, con la costruzione di 300 mila alloggi l'anno.

Il nostro Paese — è stato detto — continua ad essere agli ultimi posti, tra quelli europei, nel rapporto tra investimenti e abitazioni ultimate. Accanto alla bassa produttività degli investimenti si pone l'indirizzo speculativo: attività abusiva, secondo case, calo degli investimenti privati. Nonostante il consistente apporto dell'intervento pubblico di emergenza — è stato sottolineato — la produzione complessiva è oggi al di sotto della media annua del periodo '73-'76, che era di 195 mila unità annue. Nel '77 è addirittura scesa alle 150 mila. Le conseguenze di ciò è che il mercato continua ad essere caratterizzato dalla carenza di alloggi in locazione, da canoni speculativi, dal crescere di appartamenti sfitti e dal rallentamento delle vendite per l'onerosità dei mutui. Di qui la necessità di far avanzare una strategia complessiva di riforme basate su una nuova disciplina dei suoli, dei fitti e degli investimenti di programmazione nell'edilizia residenziale.

La soluzione del dramma degli sfratti — sono oltre trecentomila già esecutivi — è tra gli obiettivi più immediati del sindacato. È stata proposta la costituzione di organismi regionali per la conoscenza degli squilibri territoriali e del fabbisogno abitativo.

Numerosissimi gli interventi sul dibattito, che si è chiuso con la mozione politica letta da Ubaldo Procurò, segretario nazionale, e con le conclusioni dell'altro segretario Silvano Bartocci.

La costituzione di «uffici vertenziali» (strutture formate da sindacalisti, tecnici, legali) in ogni provincia è stato l'argomento di Brunetti, che si è posto in concreto la gestione di tipo nuovo, non più assistenziale ma sindacale e collettiva, da dare alle leggi nuove nel campo della edilizia abitativa, a cominciare dall'equo canone. Saranno elaborati gli strumenti attraverso i quali i comitati inquilini, le sezioni sindacali applicheranno la legge, apre le vertenze con le proprietà sui fitti e sui rapporti giuridici. Gli uffici vertenze saranno importanti punti di riferimento per oltre 7 milioni di inquilini, anche per contrastare le tentazioni speculative di uffici privati in previsione dell'ineluttabile contenzioso provocato da questo provvedimento «transitorio» all'equo canone fondato sul catasto, come rivendicato dal PCI e recepito dagli accordi programmatici.

Per Giuseppe Manino, segretario dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, che è l'organizzazione in alternativa alla Centrodestra e alla grossa proprietà immobiliare, è necessario che il Parlamento varи al più presto la nuova disciplina delle locazioni. Pur nella contrapposizione tra inquilini e proprietari, si è augurato che, come nel passato si è fatto a proposito del modello di contratto di locazione, dell'accordo sulle spese condominiali, sul risarcimento, se sappiamo trovare con il SUNIA nuovi momenti di confronto, costrutti. La riorganizzazione degli IACP e le riforme nella democrazia sono stati i temi trattati dall'on. Malfatti, della segreteria della Lega per le autonomie. Ha manifestato la sua contrarietà ad una legge di indirizzo e la necessità di restare a quanto disposto la legge sui trasferimenti alle Regioni e ai Comuni, per evitare di cadere in un provvedimento settoriale.

Va fatta pulizia — ha affermato Vincenzo Luciani, della segreteria del SUNIA — nella gestione degli IACP, per rendere gli inquilini protagonisti della gestione del canone sociale.

Aldo Tocozzi, segretario generale del SUNIA, impegnato in Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica, ha invitato ai congressisti un affettuoso messaggio in cui chiede di essere disimpegnato dalla carica in ossequio allo statuto del sindacato e per l'incompatibilità tra

impegno di direzione esecutiva e mandato parlamentare.

Il compagno Vincenzo Galetti, responsabile della commissione casa e territorio del PCI che ha guidato la delegazione comunista presente ai lavori ci ha dichiarato: «Si è trattato di un congresso dove due disegni di legge sulla legge canone e sul piano decennale, che sono un'occasione per determinare per il bilancio dell'edilizia e per rispondere al bisogno di case — ha concluso Galetti — offre la occasione ad un'organizzazione come il SUNIA di accrescere il suo ruolo, non tanto e non solo sul piano della difesa e dell'assistenza degli inquilini che pur va fatta, ma come protagonista insostituibile nella lotta, che è anche culturale, per affermare la casa come servizio sociale».

Claudio Notari

dibattito politico tra tutti gli operatori del settore dirigenti degli IACP, del movimento cooperativo, dei commercianti degli artigiani, dei piccoli proprietari di case, per non dire dei sindacati.

L'imminente approvazione delle due disegni di legge sulla legge canone e sul piano decennale, che sono un'occasione per determinare per il bilancio dell'edilizia e per rispondere al bisogno di case — ha concluso Galetti — offre la occasione ad un'organizzazione come il SUNIA di accrescere il suo ruolo, non tanto e non solo sul piano della difesa e dell'assistenza degli inquilini che pur va fatta, ma come protagonista insostituibile nella lotta, che è anche culturale, per affermare la casa come servizio sociale».

In questo contesto, nel corso dei lavori congressuali — ha proseguito Galetti — si è potuto sviluppare un profondo

Un fulmine blocca la stazione di pompaggio

Firenze senz'acqua per diverse ore dopo il maltempo

Sabato notte il nubifragio su tutta la provincia Solo ieri l'acquedotto è tornato a funzionare

FIRENZE — L'acqua è tornata a scorrevre normalmente dai rubinetti delle case di Firenze. La città era praticamente rimasta a secco da sabato notte, quando un fulmine si era abbattuto sulla «centrale» dell'ENEL che si trova in località Anconella e che alimenta la stazione di pompaggio dell'acquedotto. Il temporale è scoppiato violentissimo verso le 23, estendendosi rapidamente in tutta la provincia ed in gran parte della Toscana, allagando pianerette e sciancati.

I vigili del fuoco sono stati impegnati tutta la notte per rispondere a numerose chiamate. Dalla Versilia e da tutta la costa tirrenica si segnalano allagamenti in numerosi campi. Il fulmine abbattutosi sull'Anco nella ha gravemente danneggiato alcune strutture della centrale elettrica e le pompe dell'acquedotto si sono automaticamente bloccate.

Ieri mattina i fiorentini hanno trovato i rubinetti completamente all'asciutto, cosa che ha provocato notevole disagio anche per bar, ristoranti ed esercizi pubblici. I tecnici dell'ENEL e gli operai dell'acquedotto hanno lavorato per tutta la mattinata per ripristinare la centrale e per rimettere in moto l'impianto di pompaggio. Il guasto è stato riparato verso le 14, ma solo qualche ora più tardi l'acqua è tornata a scorrevre normalmente dai rubinetti.

Il « raid » all'Ufficio sfratti della Prefura

Firenze: una tragedia evitata solo per caso

Se l'è cavata con uno spavento il magistrato rinchiuso nello stanzino - Sequenza di atti terroristici

Pesante replica di Zicari a presidente e segretario della FNSI

Il giornalista Giorgio Zicari, prosciolto con formale accusa di giornalista dell'accusa di aver violato le norme deontologiche professionali per aver collaborato con il Snd nel 1970, ha inviato un telegramma al presidente dell'Ordine nazionale degli avvocati Saverio Bartocci, al quale l'altro ieri il presidente e il segretario della Federazione nazionale della stampa italiana, Muraldi e Cesena, avevano espresso in una lettera a perplessità sulle motivazioni addotte per proscioglierlo. Zicari

ci conclude con un pesante attacco a Muraldi e Cesena, al quale riconosce una superiorità morale nei particolari capacita professionali che legittimano la loro prevaricazione degli organi istituzionali».

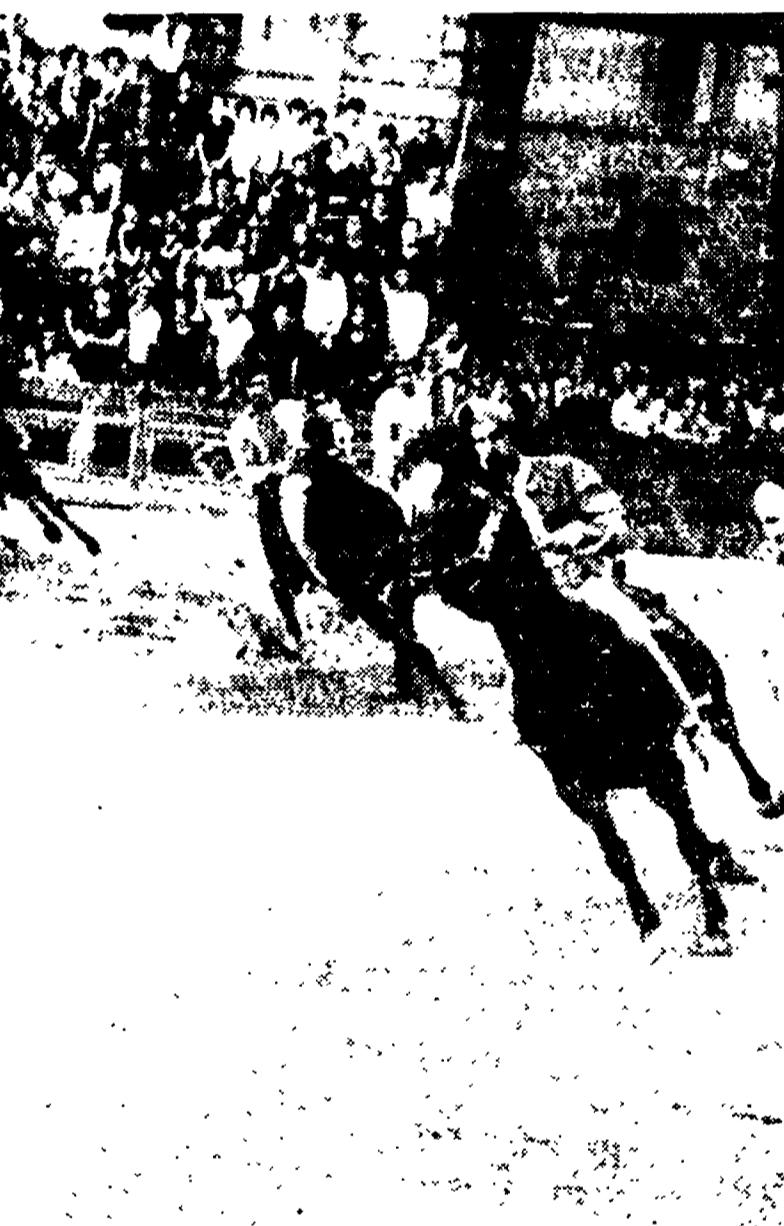
L'impresa terroristica, come dicevamo, non è giunta inaspettata. Sono mesi che a Firenze le provocazioni e gli atti terroristici si stanno susseguendo con crescente intensità: bottiglie incendiarie contro auto dei vigili giurati, irruzioni in uffici di agenzie e società immobiliari, assalti contro poliziotti e vigili urbani per procurarsi armi.

Il raid in Prefettura soltanto per un caso non si è trasformato in tragedia. Il pretore Francesco De Cristoforo, legato e imbavagliato e poi rinchiuso in uno stanzino fortunatamente se l'è cavata con un grande spavento, ma la bomba è esplosa a pochi metri di distanza.

Le uniche tracce in mano agli inquirenti sono le scritte sulle pareti dei corridoi e delle aule. «Bruciamo e chiamiamo i centri di speculazione».

Anche il magistrato, l'unico ad aver visto in faccia i terroristi, non è stato di grande aiuto. Ancora sotto choc ha detto soltanto che erano in 4 o 5 e giovanissimi. Comunque e da escludere che fra di loro ci fosse una ringhiera.

NELLA FOTO: una fase delle prove che si sono svolte sabato sulla pista di piazza del Campo.



Siena: Palio rinviato

SIENA — Il Palio di Siena è stato sospeso per la pioggia con deludente per 40 mila persone, fra cui numerosi turisti stranieri, che si erano riuniti nella grande piazza del Campo e nelle strade adiacenti per assistere prima al corteo storico e poi alla «corsa». Il corteo si stava snodando lungo le strade quando intorno alle 19,30 una violenta pioggia si è abbattuta, sovrastando un fiume d'acqua. Simultaneamente al palazzo del Comune appariva la bandiera verde della sospensione della «corsa». Il Palio, tempo permettendo, si correrà oggi alle ore 20.

NELLA FOTO: una fase delle prove che si sono svolte sabato sulla pista di piazza del Campo.

Ritardi ed omissioni nella ricerca emergono al «seminario per la stampa»

Diossina: dopo due anni nessuna certezza

Le commissioni di indagine ufficiali sono rimaste ferme a vaghe ipotesi - Un gruppo di studio olandese ha invece accertato la presenza di alterazioni epatiche nella popolazione - Solo gli interventi «non previsti» hanno portato contributi apprezzabili

MILANO — La questione Sieso — ha solo riassunto nel suo intervento una delle tante reazioni previste dal «seminario», le ipotesi sulla dinamica farmacologica della diossina, in gran parte note, aggiungendo una nuova teoria che però attrae comunque l'attenzione: «È stata avanzata una quantità indeterminata di tossina e si è ragionevolmente pensato che la popolazione nel territorio all'equilibrio ecologico della zona. Questa è la netta sensazione che si ha al termine della prima giornata di «seminario» per i seminari stanno ancora in corso, siamo ancora in attesa di un intervento così avanzato, nonché non è stato dal professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolanità con la quantità di tossina, si è effettuato un controllo. Lo ha ripetuto il professor Nino Dioguardi, dell'università di Milano, che pure è il responsabile e l'organizzatore di quella staffa di «internisti» che hanno provveduto a svolgere indagini e perquisitive a dire valutazioni per la grossolan

Grave decisione al Cairo

Legge araba: sospese tutte le relazioni con lo Yemen del Sud

Non hanno partecipato, oltre a Aden, Algeria, Libia, Irak, Siria e OLP

IL CAIRO — Il consiglio della Lega araba, riunito in sessione straordinaria a El Cairo, ha giudicato lo Yemen del Sud responsabile dell'uccisione del Presidente nord-yemenita Ali Ghashmi, avvenuta il 24 giugno scorso, e ha deciso di «sospenderne le relazioni economiche e culturali con i paesi che non hanno assistito alle funzioni di governo di Aden nonché l'assistenza tecnica accordata a tale Paese». Il Consiglio della Lega araba, pur non accogliendo la proposta di espulsione dello Yemen del Sud, avanzata dal delegato dello Yemen del Nord, ha invitato tutti i Paesi membri a «compiere ogni loro facoltà diplomatica con Aden Alla fine del Consiglio del Cairo non hanno partecipato, oltre allo Yemen del Sud, anche Algeria, Libia, Irak, Siria e OLP, ritenendo infondate le accuse rivolte ad Aden.

In un memorandum alla riunione del Consiglio della Lega araba, il Consiglio dei ministri egiziano ha riunito sotto la presidenza del ministro Begüm per discutere le dichiarazioni fatte sabato dal Presidente americano Carter, definite «sorprendenti» e «preoccupanti» in Israele, sulla possibile riconversione della Lega araba. Il governo nord-yemenita aveva affermato che l'attacco era stato organizzato dall'allora Presidente sud-yemenita Rohaya, che era stato subito dopo rovesciato da un colpo di Stato e fucilato.

TEL AVIV — Mentre proseguono gli incontri e i colloqui di Gerusalemme del vicepresidente americano Walter Mondale (che oggi si recherà ad El Cairo), il Consiglio dei ministri israeliano ha riunito sotto la presidenza del ministro Begüm per discutere le dichiarazioni fatte sabato dal Presidente americano Carter, definite «sorprendenti» e «preoccupanti» in Israele, sulla possibile riconversione della Lega araba.

La dichiarazione del Presidente Carter su un possibile ritorno a Ginevra, qualora non fosse possibile uscire dall'attuale punto morto per la ricerca della pace in Medio Oriente, sembra finora avere scontentato tanto gli israeliani quanto gli egiziani.

Incidenti per manifestazione peronista a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Scontri tra polizia e dimostranti peronisti sono avvenuti a Buenos Aires nelle vicinanze del palazzo presidenziale al termine di una messa celebrata per il quarto anniversario della morte di Juan Perón. Al ritrovarsi hanno assistito a 4.000 a 5.000 militanti peronisti i quali hanno cercato poi di riunirsi nella grande piazza antistante il palazzo presidenziale. La polizia è duramente intervenuta per disperdere i manifestanti facendo ricorso ai gas lacrimogeni.

Nuove proteste all'aeroporto di Narita

NARITA (Giappone) — Dopo sei settimane di relativa calma, i guerrighieri che per mesi avevano contestato attivamente la costruzione dei nuovissimi impianti aeroportuali di Narita, sono ora limitati alla zona del centro e che le forze di sicurezza stanno tentando di contenere. Sulla situazione in Libano, si registra una dichiarazione del governo di Tel Aviv che ha ieri espresso «profonda preoccupazione» per i recenti avvenimenti.

REIRUT — Le truppe siriane, dopo aver bloccato la strada principale, hanno inviato ieri pomeriggio la sede centrale del partito della fanfanga che si trova nel centro di Beirut. La radio ufficiale di Beirut ha annunciato che gli scioperi, che erano comparsi il settore orientale della capitale, sono ora limitati alla zona del centro e che le forze di sicurezza stanno tentando di contenere.

Sulla situazione in Libano,

si registra una dichiarazione del governo di Tel Aviv che ha ieri espresso «profonda preoccupazione» per i recenti avvenimenti.

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 500 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 12% 1978 - 1985 (II EMISSIONE)

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

GARANTITE DALLO STATO

VALORE NOMINALE	L. 1000
EMESSE A	L. 970
RENDEMENTO NETTO EFFETTIVO	13,14%

Godimento 1° luglio 1978 - Interessi pagabili in via posticipata senza ritenute, il 1° gennaio e il 1° luglio - Rimborsò semestrale, per sottoscr. dal 1° luglio 1983 al 1° luglio 1985 - Vita media 8 anni - Tasso del titolo da 1000 obbligazioni.

ESONERI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRI PREROGATIVI

Le obbligazioni sono parificate alle carte di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'affidamento e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MI DIBONCA al prezzo indicato per interesse di conguaglio.

Le prenotazioni saranno accettate dal 3 al 7 luglio 1978 presso gli Istituti bancari sovraffidati, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun Istituto.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO SAN PAOLO DI TORINO - BANCO DI NAPOLI - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI SICILIA - BANCO DI SARDEGNA - CASA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - CASA DI RISPARMIO DI TORINO - CASA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - CASA DI RISPARMIO DELLE CASSE DI VENERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLA BANCHE POPOLARI DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCA DI SANTO SPIRITO - BANCO AMBROSIANO - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA TOSCANA - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - CREDITO ROMAGNOLO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDIA - BANCA D'AMERICA E ITALIA - CREDITO COMMERCIALE - BANCA JARIANO - CREDITO VARESESE - BANCA S. PAOLO-BRESCIA - BANCA DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA DI LEGNANO - CREDITO LOMBARDI - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE

L'alpinista racconta la sua impresa al limite delle possibilità

La scienza non «comprende», ma Messner va sull'Everest così

Senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio - «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», tranne quella fotografica, per documentare tutto

MILANO — Reinhold Messner, 34 anni, è l'unico alpinista al mondo che abbia raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

E venuto a Milano, per la prima volta, per presentare il suo libro «Everest - la storia di una spedizione» e dare Paride Acciari, assessore allo Sport del Comune, gli libri donati, a nome della Fondazione, al Duca degli Strozzi.

Reinhold Messner è venuto a raccontare come ha conquistato la cima più alta del mondo (8848 metri) l'Everest, senza il uso di respiratori ad ossigeno.

Ma chi è Messner? Qual è stata la sua carriera alpinistica? Chi è diventato a questo punto l'eroe dell'anno?

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato da Einaudi. È stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

È venuto a Milano, per la prima volta, per presentare il suo libro «Everest - la storia di una spedizione» e dare Paride Acciari, assessore allo Sport del Comune, gli libri donati, a nome della Fondazione, al Duca degli Strozzi.

Reinhold Messner è venuto a raccontare come ha conquistato la cima più alta del mondo (8848 metri) l'Everest, senza il uso di respiratori ad ossigeno.

Ma chi è Messner? Qual è stata la sua carriera alpinistica? Chi è diventato a questo punto l'eroe dell'anno?

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Era spesso lui a dire: «Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Alessandro Gogna. Messner è stato il primo nel 1961 a riuscire a scalare l'arrampicata libera, dimostrata per la prima volta nel 1953 da Dieter Klemm sulla Cima Nord dell'Eiger in 10 ore e 45 minuti, con i suoi compagni di spedizione.

Il suo libro, «Everest - la storia di una spedizione», è stato pubblicato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).



Reinhold Messner su una delle sue montagne.

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna mettere le macchine fra noi e la natura», sostiene Messner).

Arrivato il 24 aprile di maggio di quest'anno, che separa l'anno del loro primo ascesa dell'Everest. E anche il primo aspetto del mondo che abbiano raggiunto le vette di quattro «8000» nel più puro e classico stile alpino senza bombole d'ossigeno, senza chiodi ad espansione, senza portatori d'alta quota, senza radio («Non bisogna met

Gli spettacoli di prosa a Spoleto

Quando il gioco è davvero alla fine

«Gin Game» dell'americano D.L. Coburn, interpreti Paolo Stoppa e Franca Valeri, regista Giorgio De Lullo - «Accademia Ackermann» di Giancarlo Sepe; ricalco e critica della cultura nazista

DALL'INVIAIO

SPOLETO — Il pubblico del Festival ha salutato con molto affetto il ritorno alla ribalta di Paolo Stoppa, dopo qualche anno di assenza, conseguente alla dolorosa scomparsa della sua compagna, Rina Morelli. Al fianco dell'attore, un'altra pie giovane, ma anche lei apparsa negli ultimi tempi, e invecciatissima per l'occasione, Franca Valeri.

Gin Game, dello scrittore nordamericano D.L. Coburn, Premio Pulitzer 1978, si svolge infatti in una casa di cura, e riposo per anziani, ed ha appena due personaggi. I già, in quanto bevanda alcolica, non c'entra; e anzi bottiglie e bicchieri sono tra i pochi luoghi comuni del teatro statunitense che qui ci vengono risparmiati. Si tratta invece di un gioco, non troppo dissimile dai nostri ramino o pinnacolo. Weller Martin, ex uomo d'affari, si ritiene un campione, ai tavoli verde, ma è costretto a consumare in solitari il proprio supposto talento, per mancanza di degni contendenti. Finché Fonsia Dorsey, casuale coquilletta nella triste Villa Bentley, accetta la sfida; e, con la fortuna dei principi, vince una partita dietro l'altra.

Fallimenti

Weller non sa perdere, alle carte come nella vita; e impone contro la sorte, e a incarico di più volte litiga con Fonsia, accusandola di consigliargli si, ma senza stile. La donna, di educazione puritana, dapprima si scandalizza, poi si lascia scappare pure lei le espressioni un po' forti. Intanto i loro scontri incontri avvengono a intervalli di settimane, sia Weller sia Fonsia, che si sente sempre più a fuoco e bocconi, i propri rimandi fallimenti; entrambi dirizzati da lei di un marito ubriacone, ecco, almeno un accenno all'etimismo c'è), entrambi ridotti all'assistenza pubblica, entrambi condannati dai padri, senza nulla che li cada a trovare, nei giorni di visita. Fonsia, in particolare, è stata un disastro come madre. L'unico figlio — ormai sulla mezza età — la odia da rotto ogni legame con lei. Weller, invece, non ha mai smesso di amare la sua carriera, tradito dai soci. Anche nello scacco, i due appuoni fissati nei ruoli

sono stati dallo spettatore, in casa, to in un modesto impegno, ad allevare e custodire un nucleo domestico multietnico, nella moderna guglia, a procurare sostentamento a una famiglia nemmeno più sua.

Poteva essere un argomento approfondire, Ma D.L. Coburn, scrivendo quanto mai su sullo squallido e la solitudine delle sempi, manovrando abilmente le piccole battaglie tra protagonisti, loro irridibili frustrazioni, offre un'immagine di una sana variazione sui temi della *strata coppia* alla Neil Simon, con l'aggiunta d'una cospicua dose di turpiloquio, allo Edward Albee.

Giovanni De Lullo ha allestito il capolavoro (tradotto da Enrico Medioli) con scrupolo e spiccatissimo senso di umoristica scenografica di Pier Luigi Pizzi, che ricorda altre e migliori stazioni della drammaturgia d'oltre oceano; agli interpreti, sembra aver indicato lo stesso necessario, e cioè di non esagerare. Lo spettacolo, al Teatro Melisso, è stato, dunque dal più cordiale dei successi, punteggiato da applausi e di risate esorcistiche (è noto che a invecchiare a morire, sono sempre gli altri). Le repliche spettanziane, attese da venerdì 13, 14, 15 e il 16 luglio, Ma e siamo ancora una ripresa autunnale o invernale, a Roma, all'Eliseo.

A perpendicolo sotto il Caio Melisso c'è il catacombale Teatrino delle Sette, dove il gruppo romano *«La Comunità»*, propone, sino a domenica prossima, il suo nuovo lavoro, *Accademia Ackermann*. Il titolo deriva dall'istituzione che, nel 1938, Lily Ackermann creò nella Germania nazista, per formare giovani quadri destinati a combattere quella "arte degenerata", nella quale rientravano in pratica tutte le correnti vive della cultura del secolo. Giancarlo Sepe, autore e regista, immagina una esibizione degli allievi dell'accademia dinanzi a un alto gerarca nazista, che potrebbe essere magari il dottor Goebbel. Esercizi ginnici-vocali, inni e danze fanno da contorno a due «siparieti» intesi a dileguare omosessuali e bisognosi di riconoscere

MILANO — Ha terminato le riprese delle *Mani sporche* di Sartre pochi giorni fa. Ora, negli studi televisivi milanesi, Elio Petri sta lavorando al montaggio. Un film? «Una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa camera anfibio ha il vantaggio di far vedere quello che riprodo mentre avviene, come per l'ampier, ma anche quello di impressionare la pellicola, in 35 millimetri. Lo svantaggio e la mancanza di quell'agilità che hanno invece le macchine del cinema. E' una commissione di elementi diversi, qualcosa di "anfibio", come anfibio era la camera che ho impiegato nelle riprese», — risponde Petri. E aggiunge: — Questa

Dietro lo specchio

Attenti allo slogan

giovani e la crisi degli anni settanta (Editori Riuniti, pp. 160, L. 2.200), particolarmente nella seconda parte del capitolo III, «La crisi degli appartenimenti di formazione e la socializzazione dal basso». Gli autori, entrambi giovani, ed entrambi operanti in quell'osservatorio privilegiato che è per molti aspetti la città di Milano con il suo hinterland, ci hanno dato con questo libro un'interpretazione sintetica, ma assai ricca di capacità di analisi e teoriche, della «ideologia» e dei comportamenti che caratterizzano lo sfondo entro cui si è dato un distacco tra giovani e partiti, giovani e politica, giovani e istituzioni democratiche. L'ottica della loro indagine si vuole ed è scientifica: non indulge, cioè, ai facili moralismi, alle un po' facili condanne, e tanto meno alla vuota

immediatezza di taluni slogan che corrono all'interno del senso comune, talvolta degli stessi partiti democratici. Uno studio, quindi, che va letto con attenzione da quanti, giovani e meno giovani, hanno a cuore le sorti e lo sviluppo della democrazia in Italia, e a maggior ragione se entro tale sviluppo abbiano chiaro e distinto l'obiettivo della riforma, socialista, vintendo che troppo spesso appare eccezionale.

Altrettanto utile, sia pure sotto un profilo diverso, si presenta la raccolta di documenti curati da un ampio gruppo di lavoro per la casa editrice Arcana, *I dieci anni che sconvolsero il mondo* (pagina 190, L. 3.500). Una frase, in epigrafe, di Jacques Lacan, indica il perché di questo taglio: «Noi vogliamo portare il lettore, col percorso di versi e condividere.

cui queste tracce sono i punti fondamentali e con lo stile su cui sono modellati, ad una conseguenza, in cui egli debba mettere del suo»: un invito, quindi, alla riflessione e alla elaborazione. Gli autori, tuttavia, non si esimono dall'indicare quale sia la loro conclusione, e lo fanno sin dal sottotitolo del volume: «Il '68 chiude un'epoca, quella delle illusioni sulla politica. Perché tutti si ostinano ad affermare il contrario?». Si tratta di un libro interrogativo e, se si vuole, anti-prospettivistico.

Ma non è impossibile,

segravi un filo successo di discorsi, secondo il quale, cioè, non solo il movimento operaio dovrebbe prestare maggiore attenzione alle manifestazioni del pensiero critico anche più radicale (nel senso di Marx, ovviamente, e non in quello di Pannella), ma dovrebbe, con le dovute mediations empiriche, saperne far propria la sostanza antiproletaria, i contenuti, anche di immaginazione, volti a un mutamento profondo della soggettività e del rapporto con l'altro. Un atteggiamento che sembra diverso e condividere.

Mario Spinella

Più grave invece il rifiuto di fatto di ogni assunzione politica, il ripiegamento sul personale, il privato, il piccolo gruppo che si vuole sufficiente ad integrare le proprie esigenze di socialità. Ciò denota una sfiducia non più parziale, ma totale, nella possibilità di «cambiare il mondo»: i giochi sono fatti una volta per tutte; ad cui ci si può ritagliare una ristretta zona di arrecoimento e di difesa.

Acute osservazioni su questo ultimo aspetto della crisi giovanile fanno Paolo Bassi e Antonio Pilati nel loro libro *I*

Candida fra i petrolieri

«Progetti di allegria» di Carlo Castellaneta: peregrinazioni di una innominata alla ricerca del proprio equilibrio in una società opulenta e pervasa di cinismo

Una trentacinquenne non a caso senza nome, e già per varie stagioni della vita ambiziosa o incurante, fatalista e capricciosa, si rende conto di essere stata preda di una illusione: quella di riuscire al tempo stesso a salvare l'anima e il conto in banca. Né basta. Non essendo, l'anima, riuscita a salvarla tra tante «barche», vuol voli Alitalia e amori allo chiuso, la stessa sua bellezza le è esse svuotata di senso: «Nessuno immaginava cosa costa a una donna la sua bellezza... chi tu sia davvero non interessa», ecc.

Ex fotomodello per riviste pornografiche, padrone di un negozio, al di là delle pagine nel centro di Milano, annaiata del marito, a modo suo candida e instintiva, l'innominata in cerca di identità decide dunque, prima cosa, di cambiare vita, giustificando nel proprio tacchino numeri e cognomi, al fine di radicare «la bassa forza». Presto tuttavia si rende conto che tra cilindrate di otto auspicio («...mi bacio sulla spalla, al primo lento, aveva una fabbrica di pastiglie a venti chilometri e uno yacht ad Arenzano...»)

ci si aspetta inevitabilmente spari, «e si sorprende» che siano questi omelii a tenere in mano le sorti dell'umanità. Mentre il mondo imprenditoriale manda l'umanità a far si seppellire secondo le leggi del mercato in espansione («Ma lei è pazzo, signora, come osa paragonare la nostra società a un'organizzazione criminale?»), il fratello dell'innominata, lui pure convinto di agire per colmo di innocenza, finisce in galera per sequestro di persona.

Un amico giochierile molto monologa si uccide per malumonia, viene sepolto in una bara tutta d'argento, e dopo Milano e Roma, Londra e Singapore, la ricerca di identità dell'innominata procede sino a una baracca ti tavole col tetto di lamiera — dove sta il padre. Nascono spacciatori calibratissimi della nostra vita quotidiana in Italia, dove pare che a certi livelli il cinismo si sia venuto proposto come una forma di verità superiore. D'altra parte i personaggi inglesi del romanzo rientrano nel mito no strano dell'Inghilterra.

Nell'ultima parte del roman-

zo l'innominata va in giro, sempre fumando, in cerca aperta di innocenza. Aumenta il numero degli alberghi, delle autostrade, dei sogni. C'è profumo di bacon in Scozia, che sale da «una grande cucina a piatterreno» (ma Stevo giustamente annotava che gli inglesi vivono in locali dove al massimo gli italiani metterebbero l'ombrello), e poi l'innominata chiude su una nota di rimonta, rifiuta di avere un uomo suo, anche se lo ama, «perché non vuole più shagliare per aver posseduto cosa».

Parole sante. Ma un destino non lo si muta continuando a fumare dai soli. Castellaneta lo sa. Voleva, dice, scrivere un libro che fosse «allegro e vitale». Ma inevitabilmente di quell'allegria non ha potuto raccontarci che i progetti, «sino alla fine continuando a premere il pezzo della malinconia».

Giuliano Dego

Carlo Castellaneta, *PROGETTI DI ALLEGRIA*, Rizzoli, pp. 194, L. 6.000.

Il moto e la quiete nel programma di Carlo Cattaneo

La rilettura di un'opera che contiene consistenti elementi di riflessione sui processi di formazione della società capitalistica e sulle linee generali della transizione. L'interesse per l'Inghilterra e il modello lombardo

Nicola Badaloni, nel suo contributo alla *Storia d'Italia* Einaudi sulla cultura dal primo '900 all'Unità, individuava nella «personificazione, nella forma dell'intelligenza e della capacità di scelta, dell'opera "civilizzatrice" del capitale, che travolge e riduce al proprio misura la tradizionale proprietà fondata sul nucleo teorico del pensiero di Cattaneo che si viene così a situare «al culmine della svolguta delle forze produttive». Di questa indagine Umberto Puccio tie ne gran conto, al punto che essa diviene in qualche modo la chiave interpretativa della sua *Introduzione a Cattaneo*, recentemente pubblicata da Einaudi.

La polemica di Cattaneo si riconosce attorno a un obiettivo umificante: «riinterpretare i dati storici e scientifici in un tutto organico riferendoli sempre a un valore, quello dell'«incivilimento») su cui si costruisce un programma scientifico complessivo e spiccatamente socialista. E' stato sottolineato da più parti come Cattaneo abbia usato il modello lombardo per raccordare questa proposta teorica complessiva e spiccatamente socialista con l'economia politica indiana e col modello classico di ragione che essa espone e di cui Marx stesso ebbe a subire il fascino.

E' stato sottolineato da più parti come Cattaneo abbia usato il modello lombardo per raccordare questa proposta teorica complessiva e spiccatamente socialista con l'economia politica indiana e con questa «applicazione» abbia incontrato punti di rigidità tali da rendere inattuale la linea politica che ne conseguiva. Questa *Introduzione* ha il merito di soffermarsi piuttosto su motivi teorici di quell'impa-



se, soprattutto in riferimento alla questione del politico. In effetti, l'analisi cattaneana del '48, che vi individua il momento dell'emersione della società civile allo stato pure, consente linearmente dalla sua filosofia della storia empirica (se così si può dire), per cui il livello politico è compreso nel complesso della dinamica della società civile, di riconoscere come tale, e di valutare, la trasformazione del movimento sotterraneo nei rapporti socioeconomici. Nell'ipotesi federalistica di Cattaneo, molto meno convincente, è invece la tentazione del sperimentalismo, della ricerca di nuovi strumenti di analisi, di rinnovare gli ideali cattaneani, previo un livello diverso di far politica, soprattutto da parte degli intellettuali. Il problema vero consiste nell'impossibilità di controllare e spingere in avanti i processi reali mediani di una società civile, altrimenti dalle antitesi anche radicali che derivano dalla pluralità dei principi ivi compresi, rifiutando la dimensione del compromesso e quindi, in definitiva, dell'economia, che viene tutt'al più confinata al livello culturale, come mera agraviazione politica di un processo storico già oggettivamente intenzionato al progresso.

Credendo che, ponostante la «stortuna» di Cattaneo, questo elemento di intrinseca presenza della politica sia stata una costante della nostra storia ideale e politica, secondo una linea che passa per il primo Einaudi e per Gobetti (con

momenti anche importanti di intersezione col movimento operaio) e che arriva, naturalmente attraverso mediatori complessi, agli attuali sostenitori dell'alternanza contro l'egemonia (il più rappresentativo di questi, Norberto Bobbio, ha sottolineato con lucidità esemplare il suo debito con Cattaneo).

Nei confronti di questo reale latente, ha ragione Puccio di rivendicare la necessità di una storizzazione puntuale del pensiero di Cattaneo, molto meno convincente, e invece la tentazione del sperimentalismo, della ricerca di nuovi strumenti di analisi, di rinnovare gli ideali cattaneani, previo un livello diverso di far politica, soprattutto da parte degli intellettuali. Il problema vero consiste nell'impossibilità di

Versi di un «ospite ingrato»

L'esperienza poetica di Franco Fortini, fra privata memoria e pubblico impegno, disegna la trama di un ininterrotto «colloquio col presente». Un itinerario tra i più complessi del nostro tempo



La produzione in versi di Franco Fortini, lungo un arco di tempo che dal 1938 arriva al 1973 (con la sola esclusione della poesia epigrammatica di *L'ospite ingrato*), appare ora raccolta in un corpus unitario.

Ma non è impossibile,

segravi un filo successo di discorsi, secondo il quale, cioè, non solo il movimento operaio dovrebbe prestare maggiore attenzione alle manifestazioni del pensiero critico anche più radicale (nel senso di Marx, ovviamente, e non in quello di Pannella), ma dovrebbe, con le dovute mediations empiriche, saperne far propria la sostanza antiproletaria, i contenuti, anche di immaginazione, volti a un mutamento profondo della soggettività e del rapporto con l'altro. Un atto di riscrittura, col ricorso al «sarcasmo, lo sfoggio profondo, l'atteggiamento testimoniale nei confronti della società» (di se stesso).

Di seguito a *Foglio di via* del 1946 — libro nato alla frontiera fra l'ermesismo fiorentino e l'ipotesi del neorazionalismo — «libro allora isolato, ha scritto di recente l'autore critico di se stesso, fra l'attesa della guerra, la guerra e la fine del dopoguerra, ossia fra progressione e regressione, sonno e veglia, speranza e autonegazione» — si dispone *Poesia e errore* del 1959, da leggere accanto agli scritti di polemica ideologica, politica e letteraria di *Dieci inverni*, come un ardito tentativo di affidare alla poesia una funzione sempre più esplicitamente «civile» col ricorso al «sarcasmo, lo sfoggio profondo, l'atteggiamento testimoniale nei confronti della società» (di se stesso).

Altre trent'anni di «colloquio col presente», «prologo col

scrittore» (1969), «prologo col

scrittore» (1973), «prologo col

scrittore» (1975), «prologo col

scrittore» (1977), «prologo col

scrittore» (1978), «prologo col

scrittore» (1979), «prologo col

scrittore» (1980), «prologo col

scrittore» (1981), «prologo col

scrittore» (1982), «prologo col

scrittore» (1983), «prologo col

scrittore» (1984), «prologo col

scrittore» (1985), «prologo col

scrittore» (1986), «prologo col

scrittore» (1987), «prologo col

scrittore» (1988), «prologo col

scrittore» (1989), «prologo col

scrittore» (1990), «prologo col

scrittore» (1991), «prologo col

scrittore» (1992), «prologo col

scrittore» (1993), «prologo col

scrittore» (1994), «prologo col

scrittore» (1995), «prologo col

scrittore» (1996), «prologo col

scrittore» (1997), «prologo col

scrittore» (1998), «prologo col

scrittore» (1999), «prologo col

scrittore» (2000), «prologo col

scrittore» (2001), «prologo col

scrittore» (2002), «prologo col

scrittore» (2003), «prologo col

scrittore» (2004), «prologo col

scrittore» (2005), «prologo col

scrittore» (2006), «prologo col

scrittore» (2007), «prologo col

scrittore» (2008), «prologo col

scrittore» (2009), «prologo col

scrittore» (2010), «prologo col

scrittore» (2011), «prologo col

scrittore» (2012), «prologo col

scrittore» (2013), «prologo col

scrittore» (2014), «prologo col

scrittore» (2015), «prologo col

scrittore» (2016), «prologo col

scrittore» (2017), «prologo col

scrittore» (2018), «prologo col

scrittore» (2019), «prologo col

scrittore» (2020), «prologo col

scrittore» (2021), «prologo col

scrittore» (2022), «prologo col

scrittore» (2023), «prologo col

scrittore» (2024), «prologo col

scrittore» (2025), «prologo col

scrittore» (2026), «prologo col

scrittore» (2027), «prologo col

scrittore» (2028), «prologo col

scrittore» (2029), «prologo col

scrittore» (2030), «prologo col

Un convegno promosso dall'Istituto di cancerologia di Bologna

Le nuove frontiere dei trapianti

Fino a che punto è possibile conservare isolati gli organi dei donatori, e in alcuni casi dei pazienti stessi, per poi utilizzarli? - L'esperienza del prof. Calne, dell'Università di Cambridge - Come è possibile far diminuire il rigetto

Fino a che punto è in qualche misura e possibile conservare gli organi dei donatori per poi utilizzarli nei trapianti? Quali prospettive sono state aperte dai primi anni di esperimenti, in Italia e all'estero? Una risposta a questi due interrogativi è stata data a Bologna da chirurghi, cancrologi, immunologi, biologi, riuniti per un confronto sulle esperienze fin qui condotte e che si reggono su differenti metodiche, diverse utilizzazioni.

Nel promuovere il convegno — dicono all'Istituto di cancrologia dell'Università che ha organizzato il convegno — la Fondazione Formacini — vi era l'intento di trovare un minimo comune denominatore fra le discipline interessate ai più difficili affronti e presenti nel tema generale, cioè la sopravvivenza degli organi isolati. Prodotti, che dell'Istituto e il di cui è stato molto spesso il proposito, ha detto, infatti, che «vi è la necessità di una collaborazione interdisciplinare per utilizzare pienamente le conoscenze già acquisite per poi approfondire e svilupparle».

A Bologna c'era anche Calne, direttore del dipartimento clinico dell'Università di Cambridge, fra i primi nel mondo a compiere trapianti in 17 anni ne ha operati sui l'uomo 685; e più precisamente, a partire dal 1961 circa 600 trapianti, renali, da 70 oltre 80 trapianti di fegato, con una tenuità considerata molto valida.

Quali meccanismi scattano di fronte alla disponibilità del donatore? Calne ha spiegato: «Le distanze vengono colmate con l'utilizzo di un elicottero o di un'aereo; una intera équipe raggiunge il luogo dove viene ricoverato il trapiantato. Il suo fegato viene raffreddato per difenderlo dai danni irreversibili cui l'organo sarebbe esposto se lasciato a temperatura corporea per soli 15 minuti dopo essere stato estraato dalla persona». Il fegato trasportato d'urgenza presso l'ospedale in cui è ricoverato il paziente deve essere impiantato subito in modo che funzioni, ma da questo momento si apre la «difficile fase del decollo» (postoperatorio), in mancanza dei tentativi per una conservazione prolungata dell'organo isolato cosa si può fare? «Sarebbe quasi impossibile il trapianto», così come appaiono ristrette le



Intervento al trapianto di fegato. Soprattutto una cura rapida non può curare con i metodi convenzionali, un tumore maligno solitario

E' il paziente che superano lo intervento chirurgico, gravato da un'elevata mortalità postoperatoria, che si pone la domanda: la loro vita normale? «La massima sopravvivenza, ragazzi — risponde il prof. Capizzi del Centro bolognese — per trapianti di fegato è stata di cinque anni al massimo. Da notare che i pazienti, quando sono in massima parte in pessime condizioni generali, sia per la malattia di base, sia per lesioni di altri organismi».

Quale è la complicazione più temibile in un trapianto? L'infezione, ma non il rigetto. Il fegato trapiantato, infatti, per ragioni non ancora del tutto chiare, può provocare un rigetto mai acuto e spesso dominato

dal fegato immuno-difensore. Questo comportamento è sostanziale rispetto a cuore e rene trapiantati, i quali, invece, temono assai più il rigetto acuto ed epato-

titivo. E' un risparmio che dovrebbe essere capovolto, consentendo per di più un forte risparmio sulla spesa operativa.

Ci troviamo di fronte ad una chirurgia così esigua che solo la tradizione scientifica inglese solidha, ben coordinata e finalizzata, sufficientemente finanziata dallo Stato, ma soprattutto affidata a uomini che lavorano a tempo pieno per la prevenzione, ben undici miliardi per l'assistenza ospedaliera ed extrahospedaliera. E' un risparmio che dovrebbe essere capovolto, consentendo per di più un forte risparmio sulla spesa operativa.

Del trapianto di rene ha parlato, in particolare, Cortesini, direttore dell'Istituto di clinici italiani, che ha avuto a suo favore terminals per il recupero professionale di organi da trapianto. Interessantissime le esperienze da lui riferite e risultato di ricerche nel campo della conservazione del rene: «Non si può infatti approvvigionare dell'organismo isolato per oltre 50 ore. «La scelta — ha detto — è di isolare l'organone ogni qual volta un donatore è disponibile ad offrirlo e, mantenendo il rene in un recipien-

te, per la sua conservazione prolungata, perseguitare nell'ipotesi di non ricevere dei recipienti adatti». E' seguito il racconto di un'altra non meno interessante esperienza, quella di Accocca di Siena, sull'autotripliamento di rene quel la tecnica, cioè, che prevede l'isolamento temporaneo di quegli organi dal paziente, conservazione del rene isolato (i medici lo chiamano «al ban co») ed il successivo reinserimento nell'organismo. E' la stessa tecnica che viene usata per tutti gli esemplari, ma non mancano pietuoli alterazioni del perniciosa dell'arteria renale.

Ancora della sopravvivenza del fegato ha parlato Capizzi, presentando i risultati fin qui ottenuti dal Centro per lo studio dei trapianti e dei rapporti con le autorità inglese e europea di Bologna. E' stata dimostrata la possibilità di mantenere in condizioni attuali un fegato isolato, a 38 °C di temperatura, per oltre 12 ore, utilizzando un sistema artificiale di circolazione, la manutenzione dell'organismo, la sua ossigenazione e la "depurazione" di sostanze nocive che si sviluppano normalmente nel circuito o provengono dal fegato stesso. Si tratta di un risultato che va a collocazione più interessante ottenuto fino ad oggi in questo campo.

Ha aggiunto Capizzi: «Nel fegato isolato si determina una alterazione irreversibile da circa 15 minuti se esso è mantenuto, dopo l'isolamento, a 38 °C. Con questa metoda è stato possibile, negli stessi laboratori, studiare il metabolismo di carcinogeni e la crescita cellulare. Un fegato mantenuto vitale ha fatto rilevare i suoi effetti di proliferazione cellulare».

Bartosik (Milano) e Canali (Bologna) hanno confermato la utilità della perfusione del fegato isolato «come modello standardizzabile per lo studio del metabolismo di farmaci e carcinogeni». Nel dibattito, erano presenti anche Galimberti (Milano), Pierangeli (Calderara), Barnabèi, Possali e Cavallari (Bologna) con interessanti documentazioni, riguardanti anche la chirurgia a cuore aperto, la radioterapia e la ricerca scientifica di trapiantologia e trapianto di trapiantologia è stato, intanto, programmato per settembre a Roma.

Gianni Buozzi

Unanime il riconoscimento della sua validità

Spettrometria di massa un metodo d'analisi che non consente errori

A colloquio con il dottor Alberto Frigerio, dell'Istituto Mario Negri di Milano - Una «lente di ingrandimento» precisissima

qualsiasi oggetto di cui non conosciamo la forma. Eppure e proprio questa forma che dobbiamo scoprire. Può essere quella di un'anfora, di un vaso, di un bicchiere, di una bottiglia o di un quadro. E scoprire la forma, con il metodi spettrometrico, noi dobbiamo mandare in frantumi. Poggetto, poi raccolgerne i frammenti su un foglio di carta e, o qui, ricomporli a raccostruire e individuare la forma originaria. Ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere" il oggetto quando è già stato portato a mano". Il fatto che il soggetto non è affatto un pezzo di frantumi, ma un oggetto, è chiaro. E' quando si arriva a raccostruire e individuare la forma originaria, ma questo non è tutto, perché bisogna elevare la contraddizione e chiedersi perché riuscire a "rivedere

l'Unità / lunedì 3 luglio 1978

Unità Sport



Ha già rinunciato anche al «mondiale»

Arcari abbandona dopo l'«europeo»

GENOVA — Bruno Arcari si appresta a lasciare la boza. Lo attendono ancora tre incontri uno a Genova il 7 luglio contro Jessie Lara, l'altro ad Ischia il 18 agosto contro un avversario da designare, quindi il match per la disputa del titolo europeo dei welter con il danese Jorgen Hansen.

Contemporaneamente all'annuncio dato dallo stesso Arcari a Genova della sua uscita dalla boxe attiva, da Città del Messico si è saputo che il pugile non tenderà l'avventura del mondiale dei «welter» (versione WBA)

contro il messicano Pipino Cuevas.

La notizia dell'abbandono dello sport attivo da parte di Arcari non è giunta tuttavia inaspettata. Data l'età dell'atleta (36 anni) era già nell'aria da parecchio tempo. Si attendeva solo la scadenza del contratto per la sua dimissione. Comunque, in attesa di lasciare, Arcari si sta sottoponendo in queste settimane ad intensissimi allenamenti. Sono ormai due mesi che si è sottoposto ad un rigido «regime» (niente fumo, niente alcool, niente «regime» (niente fumo, niente alcool, niente rispetto degli orari per essere quanto mai pronto per l'incontro con Jessie Lara. A sentire Arcari se imboccherà la giornata finale per il tecnico messicano sarà proprio nulla. Il pugile genovese ha cominciato a controllare la tensione per prepararsi all'incontro del 15 agosto ad Ischia, quindi il match che chiuderà la sua carriera con il danese Jorgen Hansen, che aveva già sconfitto nel novembre '73 a Copenaghen per il titolo continentale dei welter. «Comunque finisce in ritiro», ha detto il pugile genovese.

NELLA FOTO Bruno Arcari al suo distributore di carburante

Nel G. P. di Francia a Le Castellet dominano le Lotus e Peterson è secondo

Un'altra vittoria di Andretti: ipotecato ormai il «mondiale»

Terzo Hunt - Deludente prestazione delle Ferrari (Villeneuve 12° e Reutemann 18°) - Lauda costretto al ritiro - Regolare Patrese, 8°

SERVIZIO

Le CASTELLET — Ancora una gara dominata da Mario Andretti e dalla sua Lotus. Con la vittoria ottenuta nel Gran Premio di Francia, non prova del mondiale, Andretti ha conquistato un posto una serie ininterrotta sul trionfo trionfato, anche perché ancora una volta ha dimostrato di non avere dei grossi problemi nel controllare l'agguerrita schiera degli avversari. Per il regno del guatamacchi gli si sono venuti addosso i suoi uomini, come il belga Jean-Pierre Beltoise, il portoricano Eddie Cheever, il canadese Ronnie Peterson. Lo svizzero ha disputato una corsa arrembante sin quando si è portato in mezzo al compagno di squadra, ma una volta che li ha per così dire levato di piede, si è imposto. Dal box, infatti, Colin Chapman, che di Andretti e Peterson è il patron, ha esposto un cartello che stabiliva l'ordine di arrivo. Chapman ha deciso che la vittoria doveva andare, salvo intromissioni di natura tecnica, ad Andretti. Peterson, in segno alle disposizioni, si è limitato a controllare il redivoivo James Hunt che fallovia James Hunt che fallovia, con distacchi aggiuntivi sui 34 secondi, le due Lotus.

A questo punto, quando mancano ancora sette prove nella stagione del mondiale, la supremazia della Lotus appare difficile da contrastare. In molti, in sede di pronostico, erano convinti che su questo velocissimo circuito del Paul Ricard la monoposto propria di Colin Chapman avesse pugni duri. E invece, il sanguigno gruzzolo di secondi, la differenza di potenza che separa il motore Cosworth 8 cilindri dai propulsori 12 cilindri Alfa Romeo, Ferrari e Matra. In gara, invece, si è assistito, come già si è detto, ad una inconfondibile galoppata di Mario Andretti ed a una prodigiosa rimonta di Peterson che, quando ha ritenuto di farlo, si è messo a superare gli avversari, infilando sia sul lungissimo rettilineo del Mistral che nella parte mista del circuito, quasi a voler dimostrare che la Lotus Mk 79, e la miglior vettura del lotto, indipendentemente dalle condizioni di gara e dalla conformazione della pista.

La corsa ha così dimostrato al di là delle polemiche legate alle gomme che in questo campionato mondiale ha



Le CASTELLET — Mario Andretti brinda a champagne dopo la sua vittoria nel G.P. di Francia.

La classifica

Questo Pordenone

MARIO ANDRETTI (Lotus), 1.2921'32 (alla media oraria di 199 km/h); 2. Peter Storen (Lotus), 1.2851'85; 3. Hunt (McLaren), 1.39'11"72; 4. Watson (Brabham-McRomeo), 1.39'28"80; 5. Jones (Williams), 1.39'33"75; 6. Schenck (Ligier), 1.39'46"86; 8. Peterson (Arrows), 1.40'16"90; 9. Tambay (McLaren), 1.40'18"98; 10. Pirro (Tyrrell), 1.40'21"90; 11. Stuck (Shadow), a un giro; 12. Villeneuve (Ferrari), a un giro; 13. Mass (ATS), a un giro; 14. Arnoux (Martini), a un giro.

enorme importanza il profilo aerodinamico delle monoposte. Se è vero, come è vero, che i motori Alfa Romeo e Ferrari rimangono tuttora i più potenti, non si è in sostanza che le soluzioni attuate su queste vetture per facilitare l'avanzamento non sono certamente fra le più riuscite. La Brabham-Alfa Romeo infine ha avuto un guizzo con Nikki Lauda, al terzo giro il campione del mondo uscente e riuscito con una manovra ardutissima a superare prima la Mc Laren di Tambay e a portarsi poi a ridosso del compagno Watson che in quel momento talvolta Andretti e infine ad avvicinarsi allo stesso italiano americano. È stato però un attimo, l'ing. Chiti, che non nascondeva la sua fiducia, si è subito dovuto ricredere perché Andretti, accortosi della minaccia che si andava profilando, ha allun-

gato, guadagnando terreno proprio là (sempre sull'immobile rettilineo del Mistral) dove le rosse vetture italo inglesi pensavano di essere superiori.

Se ai tempi della Brabham-Alfa Romeo la gara non ha offerto motivi di soddisfazione, ma bensì di riflessione per le scie aerodinamiche nei box della Ferrari, invece,

può presto quando questa del Paul Ricard per i tecnici della Ferrari. Il soddisfacente lavoro di design svolto negli scorsi mesi inizialmente in Brasile e a Long Beach (G.P. USA Ovest), conquistati da Reutemann, si sta rivelando perlomeno avvantaggiato. Le gomme radiali della casa francese hanno subito il passo nel loro evolversi e attualmente le Goodyear sembrano nettamente superiori.

Al termine della corsa Reutemann era più cupo del solito. Questi certamente la sua collaborazione con la Ferrari è giunta al capolinea. Forse è infatti la sensazione più netta nei suoi commenti quella infelice più volte atta statuig. Che a Maranello si avesse l'intenzione di agire con il bustone per risollevare un ambiente depresso era facile da notare. Ma ora, dopo questa deludente corsa, in molti sono convinti che il passaggio di Jochen Mass non sia questione di pochi mesi.

Anche Villeneuve, si susseguiva figura sulla lista dei partenti. Per quanto riguarda gli arrivi si parla insistentemente di Jody Scheckter che ieri è stato autore di una corsa determinatissima e, a stretto contatto con il pilota di casa, Lauda, ha fornito un pizzico di pepe ad una gara che, proprio per l'incontro-stato predominio di Andretti, si schiava di procedere monotonamente.

Piorgheri decideva di pro-

cedere al cambio dei pneumatici e per i portacolori della Casa del cavallino rampante, la corsa si è trasformata in un calvario. Reutemann si fermava per ben tre volte mentre Villeneuve, forse più fortunato, si è limitato a due cambi. Con l'ultimo «tremo», il piccolo pilota canadese si è trovato molto bene in quanto, rientrato in pista, si è accodato a Jones che figurava in quinta posizione, e non l'ha più mollato, dando anche in alcune fragilità la sensazione di poterlo superare.

Una corsa da dimenticare al-

giorni d'oggi.

La classifica mondiale:

1. ANDRETTI, punti 15.

2. Peterson, punti 15;

3. Lauda, 25; 4. Depailler, 23; 5. Reutemann, 22; 6. Watson, 12; 7. Laffite, 10; 8. Patrese, Scheckter e Hunt, 8; 11. Fitzpatrick, 7; 12. Pironi, Regazzoni e Jones, 5; 13. Villeneuve e Tambay, 3.

gini dai primi giri si riservava l'aria della pesante sconfitta Reutemann e Villeneuve infatti, che già navigavano in coppia all'indirizzo e di decisissimo posto, sfidando davanti ai box facevano ampi segnali per segnalare inconvenienti alle gomme.

Piorgheri decideva di procedere al cambio dei pneumatici e per i portacolori della Casa del cavallino rampante, la corsa si è trasformata in un calvario. Reutemann si fermava per ben tre volte mentre Villeneuve, forse più fortunato, si è limitato a due cambi. Con l'ultimo «tremo», il piccolo pilota canadese si è trovato molto bene in quanto, rientrato in pista, si è accodato a Jones che figurava in quinta posizione, e non l'ha più mollato, dando anche in alcune fragilità la sensazione di poterlo superare.

Una corsa da dimenticare al-

Ieri a Wimbledon giornata di riposo

Verso una finale tra Borg e Connors

Ma Jimmy dovrà guardarsi dal brillante connazionale Vitas Gerulaitis

WIMBLEDON — Giornata di riposo per il più grande torneo tennisistico del mondo. Ma oggi si intravede il via per i campi di terra battuta, con la grande protagonista del tennis mondiale, verso un finale in finale.

I primi tre turni si sono ormai conclusi, e noi siamo ormai abituati a vedere sorprese. Anche se, soprattutto nell'occasione Galleria 10, non sono state sorprese in qualche caso, si è visto che non è detto che i risultati di questi tre turni debbano essere sempre i risultati finali. I primi tre turni, infatti, sono stati vinti da sei giocatori diversi, e non solo da quegli che si erano qualificati.

Ogni successo e vittoria ha poi decisa parte nel tabellone di Connors che da questa volta non si possono ottenerne altro che un percorso più probabile che Borg. Eppure, è stato ritirato dal prese come nelle ultime tre finali della settimana scorso, e non solo perché si è trattato di un solo incontro.

Oggi, comunque, si è trattato di un incontro che si è svolto in campo terreni diversi, e non solo su terreno.

Borg, certamente la finale la farà ma per arrivare dovrà battere l'australiano Geoff Masters e poi — probabilmente — lo statunitense Sandy Maele, autore negli anni passati di clamorose imprese proprio a Wimbledon, il più potente e più spietato dei concorrenti.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

anche se Tanner possiede un servizio a dir poco inedito. Dalle altre parti del tabellone, questa di Jimmy Connors, si può dire essere più forte. Solo a sorpresa, ma non tanto, perché come i pastori italiani Alain et John Newcombe, entrambi assai abili sul terreno, il vittorioso Billie Jean King e soprattutto un altro avversario Vitas Gerulaitis. E' possibile, tuttavia, che nel finale, Connors debba fare un po' di strada, e non solo perché si è trattato di un solo incontro.

Ogni successo e vittoria ha poi decisa parte nel tabellone di Connors che da questa volta non si possono ottenerne altro che un percorso più probabile che Borg. Eppure, è stato ritirato dal prese come nelle ultime tre finali della settimana scorso, e non solo perché si è trattato di un solo incontro.

Oggi, comunque, si è trattato di un incontro che si è svolto in campo terreni diversi, e non solo su terreno.

Borg, certamente la finale la farà ma per arrivare dovrà battere l'australiano Geoff Masters e poi — probabilmente — lo statunitense Sandy Maele, autore negli anni passati di clamorose imprese proprio a Wimbledon, il più potente e più spietato dei concorrenti.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare rovescio a due mani di Jimmy Connors. Sotto: Evonne Goolagong in azione.

ma, come si è visto, non solo perché si è trattato di un solo incontro.

WIMBLEDON — Sopra: spettacolare roves

Spenta l'eco del mundial ultima settimana di trasferimenti

Il Milan affannato arriverà a Savoldi?

Si aprono ufficialmente da oggi le « liste » fino al 10 luglio: finora sono volati più miliardi che campioni - Nella rincorsa ad una punta la squadra rossonera rischia di ritrovarsi al palo - Lotta aperta anche fra i centrocampisti: i più richiesti sono Filippi e Zucchini - Ancora in vista il nome di Zignoni

Hanno cambiato società

AGRESTI (difensore) dal Bari alla Teramo
AMENEA (centrocampista) dal Perugia alla Fiorentina
MIRIGHI (attaccante) dal Catanzaro al Varese
ASSNIGAM (attaccante) dal Bari alla Teramo
BACCI (attaccante) dalla Roma alla Sambenedettese
BAGNATO (attaccante) dal Bari alla Teramo
BECCALOSSI (centrocampista) dal Brescia all'Inter
BENEDETTI (difensore) dal Cesena al Bologna
BERGAMASCHI (centrocampista) dal Foggia al Verona
BELLODO (centrocampista) dal Bari alla Udine
BOHIO (attaccante) dall'Udinese al Genoa
BORRANGA (portiere) dal Varese al Parma
BRIOL (difensore) dalla Pistoiese alla Juventus
CACCIAVITI (attaccante) dalla Carrarese al Perugia
CALLONI (attaccante) dal Milan al Verona
CANTARUTTI (attaccante) dal Monza al Tormo
CASARSA (attaccante) dalla Fiorentina al Perugia
CASALINI (attaccante) dalla Roma al Napoli
CATTELLA (portiere) dal Tormo al Napoli
CESATTI (attaccante) dal Piacenza all'Inter
CONTI B. (attaccante) dalla Roma al Genoa
COZZI L. (difensore) dall'Inter al Brescia
COZZI G. (difensore) dalla Sambenedettese al Verona
CRISCIANI (centrocampista) dal Varese al Genoa
DE BIASI (centrocampista) dal Pescara all'Inter
DELLA MARCA (centrocampista) dal Perugia al Perugia
DE TOMMASO (attaccante) dalla Samp al Foggia
DE VECCHI (centrocampista) dal Monza al Milan
DONATI (attaccante) dall'Empoli al Rumini
FAVARO (portiere) dal Napoli alla Fiorentina
FINARDI (centrocampista) dalla Cremonese all'Atalanta
FONTOLAN (difensore) dal Como all'Inter
GAUDINO (attaccante) dal Milan al Bari
GORE (centrocampista) dal Genoa all'Atalanta
GREGORI (centrocampista) dal Tormo
GROPP (attaccante) dal Pescara al Cesena
GROSSELLI (attaccante) dal Piacenza all'Inter
GUIDOLIN (centrocampista) dalla Samb al Verona
IORIO (attaccante) dal Foggia al Tormo
JOVANOVIC (centrocampista) dal Bari alla Fiorentina
KRISTOFER (difensore) dal Varese al Genoa
LAI (centrocampista) dall'Atalanta al Varese
LARIBER (attaccante) dalla Vicenza alla Fiorentina
MAGGIO (difensore) dal Brescia al Genoa
MARCOGILLO (difensore) dall'Atalanta al Varese
MAROCCHINO (attaccante) dalla Juventus all'Atalanta
MARTINA (portiere) dal Brescia al Genoa
MASI (difensore) dal Tormo al Genoa
MAZZONI (centrocampista) dall'Empoli al Rumini
MATTEONI (difensore) dal Perugia al Genoa
MENDOZA (centrocampista) dal Genoa al Brescia
MERLO (difensore) dalla Roma alla Juventus
MIRANI (difensore) dalla Teramo alla Juventus
MUSIELLO (attaccante) dalla Roma al Genoa
NICOLINI (centrocampista) dal Foggia al Milan
NOVELLINI (attaccante) dal Perugia al Milan
ODORIZZI (centrocampista) dalla Samp al Genoa
ONOFRI (difensore) dal Genoa al Torino
OSTI (difensore) dall'Inter alla Sambenedettese
PASTORE (attaccante) dalla Teramo alla Fiorentina
PAGLIARO (attaccante) dalla Teramo alla Fiorentina
PELLEGRI (attaccante) dall'Atalanta al Napoli
PUGLIEGI (centrocampista) dal Tormo all'Ascoli
PRAIANDELLI (difensore) dalla Cremonese all'Atalanta
PRUZZO (attaccante) dal Genoa alla Roma
REDEGHERI (centrocampista) dal Parma al Perugia
RESTELLI (centrocampista) dal Napoli alla Fiorentina
RICCARAND (portiere) dal Treviso al Tormo
ROMI (difensore) dal Pescara alla Sampdoria
ROSI (centrocampista) dalla Vicenza al Milan
SARTORI (attaccante) dal Bolzano al Milan
SEGHRASSO (centrocampista) dal Trento all'Udinese
SPINOSI (difensore) dalla Juventus alla Roma
TESSER (difensore) dal Treviso al Napoli
VIGANO' (centrocampista) dall'Abbadigliano all'Inter
VINCENZI (attaccante) dal Vicenza al Milan
VIOLA (attaccante) dal Bologna alla Lazio
VISENTIN (centrocampista) dal Rumini all'Empoli



Savoldi, « sogno » rosso.

MILANO — Oggi il calcio mercato, tradizionale ferita delle vante dirigenze, apre ufficialmente i battenti dei contratti. Chiederà d'ora in poi con scadenza improbabile fissata per le ore 20. Prima ancora di cominciare legalmente questa edizione del « mercato » si è comunque già guadagnato tutto, perché non è possibile e senz'altro da un punto di vista degli ultimi vent'anni e, di conseguenza, ha battuto anche tutti i primati di tolleranza, di indebolimenti, di assurdità.

Seguendo un pericolosissimo filone, questo mercato, che ogni anno del nostro calendario ha dato vita, nell'ultimo mese e per la sola sera « A », ad un giro complessivo di contante superiore ai quindici miliardi di lire. Quindici miliardi di lire, quindi, per i quali i primi di tolleranza, di indebolimenti, di assurdità.

Salvo di Tosetto anche

Zigoni? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

sti dieci giorni di controlla-

zione, chiuderà la sua

galleria di portiere, tra i

giovani come Tosetto e

Conte? — annuncia

« E il Milan se le cose

non si sbloccheranno in que-

